

# Rivoluzione, umanità e pietà. *Quatrevingt-treize* di Victor Hugo

It must be by his death; and for my part,  
I know no personal cause to spurn at him,  
But for the general.

W. Shakespeare, *Julius Caesar*

## Introduzione

La rivoluzione francese, oggetto dagli ultimi trent'anni del XX secolo di un processo di revisionismo che ne ha messo in discussione l'importanza, è stata interpretata in modi diversi, a seconda del "tempo e del luogo in cui si trovava l'osservatore" (Hobsbawm 1991: 93). Nel corso del primo centenario, la valenza politica della ricorrenza non era assolutamente messa in dubbio, ma la paura dominante in Europa era quella dell'estensione della democrazia politica a tutte le società parlamentari europee.

Dal 1870 in poi la Francia aveva optato per la Repubblica e la democrazia, e la rivoluzione veniva tendenzialmente percepita come un evento storico fondamentale dalle conseguenze positive<sup>1</sup>. Con il

---

<sup>1</sup> Cfr. Hobsbawm 1991: «È un fatto, dunque, che gli uomini del XIX secolo, quanto meno gli uomini di cultura, reputarono la Rivoluzione episodio della massima importanza: evento, o serie di eventi, di dimensioni, proporzioni e incidenza senza precedenti”(19); «A differenza di molti di coloro che hanno celebrato, magari con riluttanza, il bicentenario della Rivoluzione, i liberali della Restaurazione, nonostante tutta la loro moderazione, erano convinti che “tutto considerato la Rivoluzione è valsa la pena”» (45). Sul versante più letterario cfr. Rogers 1993: «Il ne peut y avoir, à ce moment-là, de récit non finalisé de la Révolution, écrit Jacques Seebacher. Tous les écrits qui ont plu sur la France de 1840-1848, [...] sont des espèces

romanzo *Quatrevingt-treize* (1874), pubblicato agli albori della Terza Repubblica, Victor Hugo mette in scena la Rivoluzione attraverso una narrazione possente che – nella commistione di personaggi storici e personaggi di finzione e nello scenario della rivolta in Vandea e del Terrore – rende in figura idee e passioni di quel tempo grandioso e terribile.

«Nous sommes 89 aussi bien que 93» dichiara Hugo nel *William Shakespeare* ([1864] 1973: 302) – opera di poesia e critica leggibile come continuazione di *Les Misérables* e prefazione al futuro *Quatre-vingt-treize* – in cui dipinge il XIX secolo come figlio della Rivoluzione francese, «mère auguste» e «hydre» al contempo (*ibid.*). Affermazione che, *mutatis mutandis*, risuona oggi nelle critiche di Slavoj Žižek all'atteggiamento liberale che rivendica il “1789 senza 1793”<sup>2</sup>.

La riflessione sulla necessità della violenza nella storia coinvolge la produzione artistica di Hugo a partire dal colpo di stato di Luigi Bonaparte (1851) dispiegandosi in tutto il periodo dall'esilio a Guernesey fino al ritorno in patria. Il trauma vissuto di fronte al bagno di sangue della repressione della Comune nel 1871 si riflette nel cambiamento tonale della narrazione ravvisabile nel passaggio da *Les Misérables* (1862, pubblicato nel corso del Secondo Impero) a *Quatre-vingt-treize* (1874, qualche anno dopo gli eventi della Comune). In questo passaggio la narrazione titanica delle barricate lascia il posto a

---

d'apologies du présent c'est à dire, pour l'essentiel, des apologies de Robespierre» (136).

<sup>2</sup> «Che cosa dovrebbero fare di fronte a tutto questo coloro che rimangono fedeli all'eredità della sinistra radicale? Due cose, almeno. In primo luogo, il passato terrorista deve essere accettato come *nostro*, anche quando – o appunto perché – viene rigettato criticamente» (Žižek 2009: 198-201). Simon Schama: «La convinzione secondo cui esisteva un diretto rapporto tra il sangue e la libertà [...] è normalmente considerata come parte integrante del linguaggio usato dal giacobinismo punitivo e dal Terrore; ma fu un prodotto del 1789, non del 1793. Il Terrore fu semplicemente l'Ottantanove con un maggior numero di vittime» (Schama 1999: 455).

una rappresentazione che attraverso i conflitti morali dei personaggi si fa riflessione sul tema della violenza e del diritto<sup>3</sup>.

Ne *Les Misérables* i tratti del vecchio convenzionale G. sono fissati in una rappresentazione augusta e monumentale: «[...] un de ces grands octogénaires qui font l'étonnement du physiologiste. La révolution a eu beaucoup de ces hommes proportionnés à l'époque.» (Hugo 1862: 92)<sup>4</sup>. La potenza del personaggio è tale da spingere il buon vescovo Myriel a chiedere la benedizione proprio a colui che veniva considerato dall'opinione pubblica tipica della Restaurazione un mostro, un “quasi régicide” (*ibid.*: 85)<sup>5</sup>. Così il vecchio convenzionale, interpellato da Myriel sul suo presunto voto per la morte del Re, al quale peraltro non prese parte, risponde:

J'ai voté la fin du tyran. C'est-à-dire la fin de la prostitution pour la femme, la fin de l'esclavage pour l'homme, la fin de la nuit pour l'enfant.

En votant la république, j'ai voté cela. (*ibid.*: 94)<sup>6</sup>

“La rivoluzione francese è la sagra dell'umanità” e il Novantatré “lo scoppio del tuono” dopo una nube durata mille e cinquecento anni (42). Già in queste pagine il Novantatré è considerato “inesorabile” e il vecchio convenzionale, prossimo a morire, guardando verso il cielo si rivolge all'Ideale, così come in *Quatrevingt-treize*, la mente del giovane Gauvain, poco prima dell'esecuzione, si proietta verso un futuro utopico. Dodici anni più tardi la figura marmorea e immersa nel sole

---

3 Cfr. Luzzatto 2004.

4 Trad. it. «[...] uno di quei grandi ottuagenari che fanno la meraviglia del fisiologo. La rivoluzione ha avuto molti di questi uomini proporzionati all'epoca» Hugo 2006: 41.

5 Trad. it. “quasi regicida” (*ibid.*: 38).

6 Trad. it. «Ho votato la fine del tiranno. Ossia la fine della prostituzione per la donna, la fine della schiavitù per l'uomo, la fine delle tenebre per il fanciullo. Nel votare la Repubblica ho votato tutto questo» (*ibid.*: 41).

del vecchio convenzionale assumerà un'altra curvatura<sup>7</sup> attraverso la dialettica instaurata da Cimourdain e Gauvain, "anime gemelle"<sup>8</sup> e polarità di un campo simbolico dominato dalla necessità rivoluzionaria e dal primato dell'umano, che attraversa *l'année terrible* raccontato in *Quatrevingt-treize*.

Francia, 1793: l'ex prete Cimourdain, commissario delegato con pieni poteri dal Comitato della salute pubblica<sup>9</sup>, ha l'incarico di fermare e uccidere il capo della rivolta in Vandea – il Marchese di Lantenac – per salvare la Repubblica. A tale scopo, viene delegato da Robespierre presso il comandante della colonna di spedizione inviata contro il Marchese, il coraggioso capitano Gauvain. Come afferma Marat, il capitano dal sangue nobile è segnato da un unico difetto: la clemenza.

---

<sup>7</sup> Sul termine cfr. Forster 2000: «Nella loro forma più pura [i personaggi] sono costruiti intorno a un'unica idea o qualità; mentre se è presente in essi più di un fattore, allora ha inizio quella curvatura che porta al personaggio tondo» (76).

<sup>8</sup> Al cadere della testa di Gauvain e al colpo di pistola di Cimourdain, «ces deux âmes, soeurs tragiques, s'envolèrent ensemble, l'ombre de l'une mêlée à la lumière de l'autre» («E quelle due anime, tragiche sorelle, s'involarono assieme, l'ombra dell'una unita alla luce dell'altra» Hugo 1965: 380, trad. it. Hugo 2010: 364. D'ora in avanti le traduzioni dei brani citati da *Quatrevingt-treize* si riferiscono a questa edizione).

<sup>9</sup> Di fronte al dilagare della rivolta in Vandea e alle disfatte sul fronte militare, per rafforzare i poteri dello Stato, la Convenzione inviò dal 6 marzo nei dipartimenti i *représentants-en-mission*, versione rivoluzionaria degli antichi "intendenti del Re", "incarnazioni viaggianti del potere sovrano". Il compito loro affidato consisteva, in gran parte, nell'occuparsi di questioni giudiziarie e penali. I passi successivi furono la creazione a Parigi del Tribunale rivoluzionario, incaricato di giudicare i cittadini sospetti e accusati di attività controrivoluzionaria, e il trasferimento ai tribunali militari della giurisdizione su chiunque avesse occupato in passato cariche pubbliche (clero e aristocrazia compresi) scoperto a fomentare una ribellione. Chi risultava colpevole doveva essere fucilato entro ventiquattro ore. Cfr. Schama 1999: 734.

È su questo punto che Cimourdain dovrà essere inflessibile: le leggi interiori dei vincoli familiari e degli affetti devono essere subalterne al decreto della Convenzione, che commina la pena di morte a chiunque aiuti un ribelle prigioniero a fuggire. Gauvain dovrà essere inesorabile contro suo zio Lantenac e Cimourdain dovrà essere inesorabile verso il suo adorato ex allievo, del quale è padre spirituale.

Partendo dal processo che lega a doppia mandata intreccio e personaggi, le cui identità si costruiscono nello snodarsi del racconto, mi propongo in questo studio di soffermarmi sulle questioni morali e politiche affrontate nel romanzo, focalizzando l'attenzione sul modo in cui la narrazione e il simbolismo dei personaggi, condensati in specie nell'intransigenza e nel giacobinismo di Cimourdain e nel tormentato eroismo di Gauvain, danno corpo alla riflessione sui diversi concetti di rivoluzione, umanità e pietà. L'analisi si concentrerà su quei passi in cui emerge l'adesione dei personaggi a leggi di ordine differente: l'assoluto rivoluzionario e l'assoluto umano.

### **Gauvain, la voce di una realtà possibile**

Arrigo Stara ricorda come nell'*Estetica* di Hegel, la distinzione tra i "caratteri eroici" della letteratura del passato e i personaggi delle opere romantiche si articola «sulla base della progressiva riduzione della sfera individuale che investe il nuovo protagonista letterario. Mentre gli eroi rappresentavano individualità universali possibili soltanto in un'"epoca prelegale", che sottostavano unicamente alla propria legge e le cui azioni non erano soggette a "un giudizio e a un tribunale"», i personaggi della letteratura romantica sarebbero riusciti tanto più credibili quanto più fosse stata resa "l'enormità della scissione" «fra la dimensione della legge e quella dell'individuo» (Stara 2004: 124). Partendo dal presupposto che "nella realtà attuale l'ambito per figure ideali è molto limitato" (Hegel: I, 255), Hegel scrive che per il nuovo protagonista romantico le possibilità di azione e di scelta sarebbero state molto più limitate a causa dei «rapporti sociali sussistenti» che avrebbero limitato la sua volontà (I, 248).

La figura di Gauvain, il cui nome riverbera il cavaliere modello della leggenda arturiana e la cui luminosità eredita le caratteristiche di eroe solare (nella tradizione la sua forza cresce con il sole e tocca l'apice a mezzogiorno), sembra incarnare la voce di una realtà possibile in uno stato di eccezione improntato su una logica binaria che esclude le terze vie. Figura estremamente sensibile al mutare degli eventi, Gauvain non agisce in modo predeterminato, aderendo pedissequamente ai dettami che il suo ruolo gli impone, ma si espone alla relazione e coglie il divenire degli altri, mettendo "l'umano" al primo posto.

L'uscire fuori da sé del valoroso capitano, il suo mettersi nei panni degli altri e l'accogliere le ragioni dell'altro fino a introiettarle come voce interlocutrice nel monologo interiore segna la trasformazione dell'eroe. Il registro epico, annunciato nel primo paragrafo (*Temps de lutttes épiques*) e al suo acme nella contrapposizione imponente della torre-fortezza Tourgue e della Ghigliottina, perde la sua connotazione estetizzante fino a farsi riflessione sulla violenza: i campi di battaglia lasciano spazio all'arena della coscienza. Il personaggio appartenente al tempo delle lotte epiche si trasfigura nel momento della dimensione tragica della Scelta, che coincide con il momento in cui la sua interiorità ci viene svelata dal narratore.

La "curvatura" del personaggio è narrata a partire dal libro sesto (*C'est apres la victoire qu'a lieu le combat*) e settimo (*Féodalité et révolution*) della terza parte (*En Vendée*), quando Lantenac, messosi in salvo nella foresta dopo essere scampato all'incendio della Tourgue, ritorna di sua libera scelta nella Torre per salvare i tre bambini, finendo così catturato dalle forze repubblicane. Di fronte alla "trasfigurazione" del marchese, Gauvain sente che la mutevolezza degli avvenimenti pone un quesito che richiede giustizia. Egli si sente sottoposto a un interrogatorio e chiamato a renderne conto davanti a un giudice, la sua coscienza: «Gauvain, républicain, croyait être, et était, dans l'absolu. Un absolu

supérieur venait de se révéler. Au-dessus de l'absolu révolutionnaire, il y a l'absolu humain» (Hugo 1965: 337)<sup>10</sup>.

Il monologo interiore di Gauvain è contraddistinto da un andirivieni continuo, un incessante spostamento del punto di vista, che lo rende quasi un dialogo tanto l'altro è incluso nell'orizzonte dell'io. Da un lato emerge la straordinarietà degli ultimi avvenimenti determinati dal gesto dello zio, che ha inaugurato il prodigio più grande, la vittoria dell'umano sull'inumano grazie allo strumento simbolo degli inermi e degli innocenti: la culla; il gesto di Lantenac inaugura l'ingresso dei valori di umanità e pietà, che spazzano via le regole e la disumanizzazione indotta dallo stato d'eccezione, ingresso di fronte al quale Gauvain non può sottrarsi. Dall'altro, si fa sentire con forza la voce dell'orizzonte politico all'interno del quale si inseriscono le azioni di Gauvain: la lotta contro l'oppressione, contro i padroni e per l'uguaglianza, la tutela della Repubblica accerchiata da nemici interni ed esterni. Il contesto è quello della guerra civile, del fanatismo, della legge del taglione e delle necessità della guerra. Tuttavia lo svolgimento del ragionamento non ha la stessa forza dell'emergere del sentimento, di una voce che ritiene che il sacrificio e l'altruismo di Lantenac costituiscano un fatto che non è possibile ignorare<sup>11</sup>.

La logica dell'umano si scontra con la logica della valutazione politica, l'etica del presente con quella del futuro, in una dialettica che interroga «la distanza tra i mezzi della rivoluzione (sollevazioni, azioni radicali) e i suoi fini (speranza, civiltà, pace)» (Brombert 1987: 265). Per esprimerci con Walter Benjamin, la violenza mitico-giuridica (sempre un mezzo rispetto a un fine) dell'ottica rivoluzionaria, per Gauvain non perde la connotazione di "violenza pura"; il suo criterio di critica della violenza non rinuncia a voler distinguere nella sfera dei mezzi<sup>12</sup>.

---

10 Trad. it. «Gauvain, repubblicano, credeva di trovarsi, ed era, nell'assoluto. Ma un assoluto superiore gli si era rivelato./Al disopra dell'assoluto rivoluzionario, è l'assoluto umano» (322).

11 Cfr. Hugo 1965: 347, trad. it. 2010: 332.

12 Cfr. Benjamin 1995.

Quando Gauvain si reca nella cripta in cui è tenuto prigioniero Lantenac, nel corso del dialogo l'*ancêtre* afferma:

Vous n'exigez sans doute pas que je crie Liberté, Egalité, Fraternité? Ceci est une ancienne chambre de ma maison; jadis les seigneurs y mettaient les manants; maintenant les manants y mettent les seigneurs. (Hugo 1965: 351)<sup>13</sup>

La divisione della società in classi è considerata da Lantenac come un dato naturale, il cui sovvertimento sarebbe innaturale. Il marchese vede nella Rivoluzione l'annientamento di quella raffinata élite aristocratica della quale anche il nipote fa parte, compiuta per mano di criminali e briganti camuffati da filantropi. Egli accusa Voltaire e Rousseau come responsabili del pensiero criminale, in una genealogia che da Voltaire conduce a Marat: «Tant qu'il y aura des Arouet, il y aura des Marat» (*ibid.*: 353)<sup>14</sup>. “I libri creano delitti” continua Lantenac, per il quale gli unici diritti che contano sono i diritti del sangue, l'eredità degli antenati.

## **L'assoluto rivoluzionario e l'assoluto umano**

L'ideologia dottrinarica, l'ostinata astrazione e la politica della giustizia rivoluzionaria si incarnano in Cimourdain. La sua volontà granitica, sorda al mutare degli eventi, resiste a qualsiasi incrinatura e deviazione dal sentiero preordinato. L'ex-sacerdote è la figura che incarna la “forza di legge”, il valore supremo degli atti statuali espressi dalle assemblee rappresentative del Popolo e la loro applicazione anche a quei decreti che non sono formalmente leggi, ma che nello

---

13 Trad. it. «Certamente non pretenderete che io gridi Libertà, Eguaglianza, Fraternità, vero? Questa è un'antica camera della mia casa; un tempo i signori ci mettevano le canaglie; oggi le canaglie ci mettono i signori» (336).

14 Trad. it. «Finché ci saranno degli Arouet, ci saranno dei Marat» (338).



stato d'eccezione prendono una forza analoga. Per giustificare le misure rivoluzionarie, nei suoi discorsi alla Convenzione Robespierre dichiarava: «Citoyens [...] vous confondez encore la situation d'un peuple en révolution avec celle d'un peuple dont le gouvernement est affermi» (1965: 67). Come ricorda Giorgio Agamben, la “forza-di-legge” fluttua come un elemento indeterminato, che può essere rivendicato tanto dall'autorità statale (che agisca come dittatura commissaria) che da un'organizzazione rivoluzionaria (che agisca come dittatura sovrana)» (2003: 52).

Al momento del processo, quando ad uscire dalla cella è Gauvain al posto di Lantenac, i veri sentimenti di Cimourdain – presidente della corte marziale – trapelano, traditi dal linguaggio del corpo, in un istante brevissimo. In questo intervallo di tempo, colui che è al tempo stesso padrone e giudice<sup>15</sup> impallidisce, «immobile comme un homme qui vient de tomber la foudre. Il semblait ne plus respirer. Une grosse goutte de sueur perla sur son front» (Hugo 1965: 359)<sup>16</sup>. Da quel momento in poi, Cimourdain sceglie di coincidere totalmente con il suo ruolo, si sigilla e sceglie la via della disumanizzazione. Al momento del voto, l'unica voce che si leva contro la condanna di Gauvain è quella del sergente Radoub, terzo membro della corte marziale. Personaggio sanguigno e dal linguaggio colorito, valoroso combattente ma capace di cura e umanità, il discorso di Radoub va alla sostanza delle cose: nel ricordare alla corte il disonore che avrebbe ricoperto il battaglione del Berretto rosso qualora si fosse reso colpevole della morte dei bambini, egli si lascia andare a considerazioni di ordine etico più generali:

[...] Est-ce que c'est ça qu'on voulait? Alors mangeons-nous les uns les autres. Je me connais en politique aussi bien que vous qui êtes là, j'étais du club de la section des Piques. Sapristi! nous nous

---

<sup>15</sup> Cfr. Hugo 1965: 357, trad. it. Hugo 2010: 341.

<sup>16</sup> Trad. it. «[...] immobile come chi sia colpito dalla folgore. Sembrava che non respirasse più. Una grossa goccia di sudore gli imperlò la fronte» (344).

abrutissons à la fin! Je résume ma façon de voir. Je n'aime pas les choses qui ont l'inconvénient de faire qu'on ne sait plus du tout où on en est. (*Ibid.*: 363)<sup>17</sup>

La voce di Radoub cade nel vuoto: l'ex-prete non obbedisce che alla propria coscienza, un imperativo sovrumano noto a lui solo. Egli incarna la virtù repubblicana, la ragione spogliata dal desiderio e dotata di pieni poteri: dietro di lui si profila "l'ombra del Comitato di salute pubblica". Da buon giacobino, la morale di Cimourdain è quella degli stoici: l'etica è interpretata nell'orizzonte della vita pubblica e del servizio reso allo Stato<sup>18</sup>. Se Cimourdain si fosse peritato di rispondere all'appello di Radoub che ricordava quanto la Repubblica fosse debitrice verso Gauvain, è probabile che la risposta avrebbe ricalcato la retorica del discorso di Robespierre dell'11 Germinale dell'anno II (31 marzo 1794), quando, all'indomani dell'arresto di Danton e Desmoulins, Robespierre affermò che quello che essi avevano fatto per la Francia e la Rivoluzione non aveva più importanza. In questa visione, il popolo e la rivoluzione sono un *assoluto* di fronte al quale il singolo perde di importanza. In *Quatrevingt-treize*, di fronte alla scelta tra la violenza della legge rivoluzionaria, che pone come priorità assoluta la tutela della Repubblica e il futuro della Francia, e l'amore per il suo figlio spirituale, Cimourdain non esita: «Demain la cour martiale, après-demain la guillotine. La Vendée est morte» (*ibid.*: 334)<sup>19</sup>.

La sua umanità emerge nel corso della sua visita notturna a Gauvain, quando, entrato nella cripta lo osserva dormire con sguardo

---

<sup>17</sup> Trad. it. «[...] Era questo che volevate? Ma allora, sbranimoci a vicenda. Di politica me ne intendo come voi che ve ne state lì, facevo parte del club della sezione delle Picche, io. Miseria! Stiamo diventando tutti bestie? Riassumo il mio punto di vista. A me non vanno giù le cose che hanno l'inconveniente di far sì che non ci si capisca più un cavolo» (347).

<sup>18</sup> Su questo tema, nell'ottica più vasta della Rivoluzione francese, cfr. Bodei 1991: 388.

<sup>19</sup> Trad. it. «Domani la corte marziale, dopodomani la ghigliottina. La Vandea è morta» (319).

materno e, travolto dal sentimento ispiratogli dalla vista dell'eroe che dorme il sonno del giusto, si porta le mani sugli occhi. Svegliatosi, Gauvain chiama Cimourdain "Maestro" e il "tu" ritorna tra loro: l'intimità della cripta ospita il profondo legame che lega i due, il padre-maestro e il figlio-allievo. In questi brani, l'incedere della narrazione, scandita dai gesti (la divisione del pane) e dai dialoghi, ricalca i momenti della liturgia evangelica.

Gauvain legge la realtà in divenire e il dilagare della violenza in una prospettiva a lungo termine, che vede come obiettivo una società più giusta:

Les grandes choses s'ébauchent. Ce que la révolution fait en ce moment est mystérieux. Derrière l'œuvre visible il y a l'œuvre invisible. L'une cache l'autre. L'œuvre visible est farouche, l'œuvre invisible est sublime. En cet instant je distingue tout très nettement. C'est étrange et beau. Il a bien fallu se servir des matériaux du passé. De là cet extraordinaire 93. Sous un échafaudage de barbarie se construit un temple de civilisation. (*Ibid.*: 367-368)<sup>20</sup>

L'opera ancora invisibile di Gauvain viene chiamata da Cimourdain la provvisorietà dalla quale nascerà il definitivo: «[...] l'impôt proportionnel et progressif, le service militaire obligatoire, le

---

<sup>20</sup> Trad. it. «Le grandi cose prendono forma. Misterioso è ciò che in questo momento fa la Rivoluzione. Dietro l'opera visibile, sta l'opera invisibile. Una cela l'altra. L'opera visibile è feroce, l'invisibile è sublime. In questo momento vedo tutto con estrema chiarezza. È strano e bello. È stato indispensabile servirsi dei materiali del passato. Ne è derivato questo straordinario Novantatré. Sotto un'impalcatura di barbarie si sta erigendo un tempio di civiltà» (352).

nivellement, aucun déviation, et, au-dessus de tous et de tout, cette ligne droite, la loi. La république de l'absolu"» (*ibid.*: 368)<sup>21</sup>.

Qui la visione di Gauvain diverge da quella del suo maestro: il giovane mira alla Repubblica dell'ideale, governata dall'amore e tenuta insieme dall'armonia: «Au-dessus de la balance il y a la lyre. Votre république dose, mesure et règle l'homme; la mienne l'emporte en plein azur; c'est la différence qu'il y a entre un théorème et un aigle» (*ibid.*)<sup>22</sup>.

Cimourdain mira alla distribuzione dei beni, Gauvain fa un passo oltre e aspira a «l'immense concession réciproque que chacun doit à tous et que tous doivent à chacun, et qui est toute la vie sociale»<sup>23</sup>. Per l'ex-prete "Hors du droit strict, il n'y a rien", per Gauvain " Il y a tout" (*ibid.*)<sup>24</sup>. I concetti di possibile e impossibile marcano i diversi sentieri percorsi dai due personaggi:

- Gauvain, reviens sur la terre. Nous voulons réaliser le possible.
- Commencez par ne pas le rendre impossible.
- Le possible se réalise toujours.
- Pas toujours. Si l'on rudoie l'utopie, on la tue. Rien n'est plus sans défense que l'œuf.
- Il faut pourtant saisir l'utopie, lui imposer le joug du réel, et l'encadrer dans le fait. L'idée abstraite doit se transformer en idée concrète; ce qu'elle perd en beauté, elle le regagne en utilité; elle est moindre, mais meilleure. Il faut que le droit entre dans la loi;

---

<sup>21</sup> Trad. it. «[...] l'imposta proporzionale e progressiva, il servizio militare obbligatorio, il livellamento, nessuna deviazione, e, al di sopra di tutto e di tutti, la linea retta della legge. La repubblica dell'assoluto» (352).

<sup>22</sup> Trad. it. «Al di sopra della bilancia sta la lira. La vostra repubblica dosa, misura e regola l'uomo; la mia lo solleva nell'azzurro del cielo; ecco la differenza tra un teorema e un'aquila» (*ibid.*).

<sup>23</sup> Trad. it. «[...] alla immensa concessione reciproca, che ognuno deve fare a tutti, e tutti a ognuno, e che è l'intera vita consociata» (353).

<sup>24</sup> Trad. it. «"Al di fuori dello stretto diritto, non c'è niente"/"C'è tutto"» (*ibid.*).

et, quand le droit s'est fait loi, il est absolu. C'est là ce que j'appelle le possible.

– Le possible est plus que cela.

– Ah! te revoilà dans le rêve.

– Le possible est un oiseau mystérieux toujours planant au-dessus de l'homme.

– Il faut le prendre.

– Vivant. (*ibid.*: 371)<sup>25</sup>

La tensione utopica del giovane e il volo della mente verso un mondo governato dall'armonia e dall'amore danno corpo a un concetto di *possibile* che travalica l'orizzonte politico abbracciato dalla morale rivoluzionaria. «Chaque siècle fera son œuvre, aujourd'hui civique, demain humaine» (*ibid.*: 371)<sup>26</sup> afferma Gauvain, che approva il corso degli eventi associando la condizione attuale a quella della tempesta: «Pour une chêne foudroyé, que de forêts assainies! La civilisation avait une peste, ce grand vent l'en délivre. [...] Devant l'horreur du miasme, je comprends la fureur du souffle» (*ibid.*: 371-372)<sup>27</sup>. Attraverso la metafora della natura è affrontata la questione del Terrore, che

---

<sup>25</sup> Trad. it: «“Gauvain, torna sulla terra. Noi vogliamo realizzare il possibile.”/“Cominciate col non renderlo impossibile.”/“Il possibile si realizza sempre.”/“Non sempre. Se si bistratta l'utopia, la si uccide. Nulla v'è di più indifeso dell'uovo.”/“Ma l'utopia va imbrigliata, bisogna imporle il giogo del reale e inserirla nella concretezza. L'idea astratta deve trasformarsi in realtà; quando essa perde in bellezza, lo guadagna in utilità; è inferiore, ma migliore. Bisogna che il diritto compenetri la legge; e, fattosi legge, il diritto è assoluto. È questo che io chiamo il possibile.”/“Il possibile è qualcosa di più.”/“Eh, rieccoti in pieno sogno.”/“Il possibile è un uccello misterioso perennemente librato al di sopra dell'uomo”/“Bisogna catturarlo.”/“Ma vivo”» (355).

<sup>26</sup> Trad. it. “Ogni secolo compirà la sua opera, oggi civica, domani umana” Hugo (*ibid.*).

<sup>27</sup> Trad. it. «Per una quercia folgorata, quante foreste risanate! [...] La civiltà era appestata, questo gran vento la libera dal morbo. [...] Di fronte all'orrore del miasma, comprendo la furia del soffio» (356).

Gauvain comprende nel divenire della storia ma che, partendo da sé, si rifiuta di esercitare. Di fronte all'impeto e alla passione che Gauvain esprime nel suo argomentare, Cimourdain si ritrova spesso, nonostante le obiezioni e la fermezza del suo punto di vista, in una posizione di ascolto.

L'atmosfera liturgica della divisione del pane tra Gauvain e Cimourdain, l'incedere evangelico del dialogo preannunciano il tema del sacrificio: l'alba del giorno dopo illumina sul pianoro una costruzione in legno che non è la croce ma una ghigliottina. La descrizione si sofferma sulla sua tecnologia rozza e grottesca ma al tempo stesso mostruosa, e il fronteggiarsi delle due costruzioni, simboli e dispositivi della violenza storica, crea un'antitesi articolata sulla ferocia antica e l'inesorabilità del presente.

Dans la Tourgue étaient condensés quinze cents ans, le moyen âge, le vasselage, la glèbe, la féodalité; dans la guillotine une année, 93; et ces douze mois faisaient contre-poids à ces quinze siècles.

La Tourgue, c'était la monarchie; la guillotine, c'était la révolution.

Confrontation tragique. (*Ibid.*: 375)<sup>28</sup>

## Conclusioni aperte

Nella logica di Cimourdain, il Terrore è l'unica via percorribile per realizzare la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. Come sosteneva Saint-Just, «La forza non fa né il diritto, né la ragione. Ma è forse impossibile farne a meno per far rispettare il diritto e la ragione»<sup>29</sup>. L'ex-prete, con i

---

<sup>28</sup> Trad. it. «Nella Tourgue erano condensati quindici secoli, il medioevo, il vassallaggio, la gleba, il feudalesimo; nella ghigliottina un anno, il Novantatré; e quei dodici mesi facevano da contrappeso a quei quindici secoli./La Tourgue era la monarchia; la ghigliottina era la rivoluzione./Tragico raffronto» (359).

<sup>29</sup> Cit. in Bodei 1991: 388.

suoi pieni poteri, rappresenta la “forza-di legge” costretta a muoversi in quello che lui stesso considera lo spazio della necessità o, in altri termini, lo spazio vuoto del diritto e applica una norma inesorabilmente scollata dalla realtà e inscritta nel terreno della violenza senza logos. Il pianoro sul quale si erge la ghigliottina diventa un non-luogo determinato dalla sospensione delle leggi che vincolano l'azione di chi ricopre il ruolo provvisorio di giudice. Cimourdain commina la pena consapevole che la sua scelta significa la sua stessa distruzione: egli si ucciderà gettandosi dalla torre nello stesso momento in cui la mannaia calerà sul collo dell'eroe. Il suo io monolitico delimita al tempo stesso l'enorme sofferenza e la violenza esercitata anche contro di sé: infatti l'ex-precettore non può sopravvivere al suo figlio spirituale, il dolore è nel segno della dismisura.

Partigiano dell'universalità, il suo agire dimostra il prevalere dell'ideologia, dell'adesione incondizionata ai principi del giacobinismo, in una dimensione atemporale che non si apre al mutare degli eventi e degli individui. Al contrario, la scelta di Gauvain – nel momento della trasgressione dell'ingiunzione rivoltagli dal maestro, «Cela ne te regarde plus» – è la conseguenza di un giudizio che kantianamente non può esimersi di pensare il particolare come contenuto nel generale: la condanna di Lantenac si pone in contraddizione con l'orizzonte politico della Repubblica che vede i diritti dell'uomo al primo posto. Nell'ora della decisione, Gauvain si figura di fronte al tribunale della Convenzione – che pone al centro la causa della Rivoluzione e la conseguente necessità del *Terrore* – e di fronte al tribunale della coscienza, presieduto dall'imperativo categorico del perdono e dall'assoluta priorità del concetto di “umanità”.

Enrico Testa ha sottolineato come in molti romanzi contemporanei la prima possibilità del soggetto risieda nel suo essere coinvolto in un compito a cui non può sottrarsi, l'obbligazione e il legame, ed identifica

queste caratteristiche come tipiche del personaggio relativo<sup>30</sup>, che ritrova già presenti in Henry James e Virginia Woolf. Testa riporta come esempio ottocentesco il Bezuchov di Tolstoj, personaggio in continua trasformazione che nel corso delle vicende perviene a una nuova coscienza del rapporto con gli altri, e sottolinea le implicazioni etiche che si ripercuotono nella narrazione (*ibid.*: 42). Con la sua dialettica di esposizione all'altro e la sua sfera interiore dominata da un movimento interrogativo, il Gauvain di Victor Hugo sembra possedere queste caratteristiche senza rinunciare alla statura e all'*azione*<sup>31</sup> dell'*eroe*.

Tornando al personaggio romantico, Hegel afferma che solo in circostanze eccezionali gli è concesso di raccogliere in se stesso «l'intero ambito di ciò che ha fatto» (I, 248). Gauvain si muove in un mondo dominato da delle leggi legate allo stato di eccezione della guerra civile e in questa situazione trova la forza per superare il proprio dissidio interiore e rivelare la sua vera natura nel conflitto dell'azione. «Di queste occasioni di suprema sintesi tra “situazione e azione” nella vita di ciascuno ve ne è, scrive Hegel, “una sola”, “nel corso della quale l'individuo rivela ciò che è, mentre prima di essa ciò era noto pressapoco solo per nome e per la sua esteriorità”» (Stara 2004: 126).

L'ultima visione di Gauvain, l'immagine del futuro, che lo accompagna fino alla ghigliottina, lo trasporta dalla violenza del presente verso un futuro utopico, nel quale epica morale e poesia si

---

<sup>30</sup> «Temporalità, mutabilità e relazione paiono, dunque, le caratteristiche più evidenti di questo personaggio, a cui, in contrapposizione al personaggio assoluto e in assenza di altre risorse immaginative, diamo il nome di personaggio relativo» Testa 2009: 41.

<sup>31</sup> Hegel, *Estetica*, (I, 288), «L'azione è la più chiara messa in luce dell'individuo, della sua disposizione d'animo, come dei suoi fini; ciò che l'uomo è nel più profondo del suo intimo, viene a realtà solo con il suo agire...». Il personaggio romantico supera il suo dissidio interiore attraverso l'azione, nella quale la situazione si scioglie e l'individuo si immerge nel conflitto rivelando la sua vera natura. Da questo processo si sprigiona il “Pathos”, concetto che Hegel vuole mantenere assolutamente distinto da quello di “passione” (I, 305). Per una sintesi di questo argomento trattato nell'*Estetica* di Hegel cfr. Stara 2004: 126.



fondono. Come ne *Les Misérables*, anche qui il dialogo tra i due personaggi implica il rovesciamento dei ruoli: l'ex-precettore e sacerdote Cimourdain tace di fronte alla "luce d'alba" che brilla negli occhi di Gauvain, al suo innalzarsi verso la sfera luminosa di una "verità più alta" che esorbita dai confini angusti della politica; così come il vescovo Myriel riconosce l'umanità e l'idealismo del vecchio convenzionale, anch'egli vicino alla morte.

Gli ultimi gesti di Gauvain, lo sguardo verso Cimourdain e le parole "Vive la République" (*Ibid.*: 380), rimandano fino alla fine alla forza del sentimento e all'inseguimento del sogno. Attraverso i personaggi di *Quatrevingt-treize*, Victor Hugo mette in scena i conflitti e le scissioni portati dalla rivoluzione francese, centrali in una tragedia ineludibile nella transizione verso il mondo nuovo. La ragione di Cimourdain finisce con il coniugarsi con la morte; come Robespierre<sup>32</sup>, egli è capace di infliggerla e non si tira indietro di fronte al sacrificio della persona più amata al mondo, premessa della propria morte.

Come il Bruto delle tragedie di Shakespeare e Voltaire<sup>33</sup>, la sua volontà monolitica, *la volonté "Une"* di Robespierre, diventa assenza di volontà e di libero arbitrio: egli obbedisce all'ideale di sé iscritto nel suo ruolo di *représentant-en-mission*. Il suo amore per Gauvain viene confinato nella sfera degli interessi particolari, nocivi alla volontà generale e al bene comune. Il verdetto sull'eroe non viene mai messo in questione; così come il futuro scavalca il presente, la decisione precede qualsiasi ragionamento. Di contro, l'andirivieni di Gauvain nell'ombra della notte ricalca il movimento inquieto dei suoi pensieri; egli procede

---

<sup>32</sup> Dal discorso di Robespierre all'Assemblea Nazionale dell'11 Germinale Anno II: «Che pericoli corro? La mia vita appartiene alla Patria; il mio cuore è libero dalla paura; e se dovessi morire, lo farei senza disonore e senza ignominia». Robespierre, "l'incarnazione diretta della volontà del popolo", nel giudicare "traditore" Danton e nel siglare con la sua retorica giacobina la sua morte, non ha paura di morire e accetta di ritrovarsi un giorno al suo posto (Žižek 2009: 211).

<sup>33</sup> Cfr. Shakespeare, *Julius Caesar* (1599); Voltaire, *Brutus* (1730); *La mort de César* (1735).

dialetticamente verso la decisione finale, tenendo fermo il contatto con la propria anima, spogliata dall'ideologia. La sua umanità si fa carico della sofferenza necessaria a generare il “progresso” ed esprime la coscienza delle lacerazioni che attraversano vita e pensiero nella comprensione dei movimenti dello spirito del tempo.

## Bibliografia

- Agamben, Giorgio, *Stato d'eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Arendt, Hannah, *Sulla rivoluzione*, Milano, Comunità, 1999.
- Benjamin, Walter, "Per una critica della violenza", *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1995.
- Bodei, Remo, *Geometria delle passioni*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- Id., "Le dissonanze del mondo. Rivoluzione francese e filosofia tedesca tra Kant e Hegel", *L'eredità della rivoluzione francese*, Ed. François Furet, Milano, Laterza, 1988.
- Bloch, Ernst, *Diritto naturale e dignità umana*, Torino, Giappichelli, 1985.
- Brombert, Victor, "Sentiment et violence chez Victor Hugo: l'exemple de *Quatrevingt-treize*", *Cahiers de l'Association internationale des études françaises*, 26 (1974): 251-267.
- Id., *Victor Hugo e il romanzo visionario*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Forster, Edward M., *Aspetti del romanzo*, milano, Garzanti, 2000.
- Hegel, Georg W., *Estetica (1770-1831)*, Torino, Einaudi, 1987, 2 voll.
- Hobsbawm, Eric J., *Echi della Marsigliese*, Milano, Rizzoli, 1991.
- Hugo, Victor, *Les Misérables*, Paris, Pagnerre, 1862, I, disponibile anche online: Bibliothèque nationale de France, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k4112935> (ultimo accesso 28/05/2012), trad. it. *I miserabili*, Torino, Einaudi, 2006.
- Id., *William Shakespeare (1864)*, Paris, Flammarion, 1973.
- Id., *Quatrevingt-treize (1874)*, Paris, Flammarion, 1965, trad. it. *Il Novantatré*, Ed. Francesco Saba Sardi, Milano, Mondadori, 2010.
- Id., *Choses vues (1887)*, Paris, Hachette, 1950.
- Leuilliot, Bernard, "Victor Hugo et la *Chronique* de l'avocat Barbier ou la 'grande rêverie' de l'hiver 1862. Le projet 93", *Revue de l'histoire littéraire de la France*, 92 (sept.-oct. 1992): 846-862.
- Luzzatto, Sergio, *Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Mathiez, Albert - Lefebvre, Georges, *La Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1952, 2 voll.

- Maurois, André, *Olympio ou la vie de Victor Hugo*, Paris, Hachette, 1954.
- Rosa, Guy, "Quatrevingt-treize ou la critique du roman historique", *Revue de l'histoire littéraire de la France*, 75, 2-3, (mars-juin 1975): 329-343.
- Ricoeur, Paul, *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book, 2005.
- Robespierre, Maximilien, *Discours et rapports à la Convention*, Paris, Union Générale d'Éditions, 1965.
- Id., "Sur le Jugement de Louis XVI", Robespierre 1965.
- Rogers, Claire-Lise, "Hugo: Quatrevingt-treize ou le défi au canon", *Francofonia. Studi e ricerche sulle letterature di lingua francese*, Bologna, Olschki, XIII.25 (1993): 135-142.
- Shakespeare, William, *Giulio Cesare*, Milano, Feltrinelli, 2000.
- Schama, Simon, *Cittadini*, Milano, Mondadori, 1999 [1989].
- Stara, Arrigo, *L'avventura del personaggio*, Firenze, Le Monnier, 2004.
- Testa, Enrico, *Eroi e figuranti*, Torino, Einaudi, 2009.
- Žižek, Slavoj, "Il terrore rivoluzionario da Robespierre a Mao", *In difesa delle cause perse*, Milano, Ponte alle Grazie, 2009.

## L'autrice

### Emanuela Piga

Emanuela Piga è attualmente assegnista di ricerca in Letterature comparate all'Università di Cagliari e ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2009 all'Università di Bologna con una tesi dal titolo *Memoria e rappresentazione della violenza storica nella letteratura del secondo Novecento*. Nel 2008 è stata visiting scholar all'Institute of Germanic and Romance Studies della University of London, dove ha portato avanti un lavoro di ricerca su cultura e memoria. Si è specializzata in letterature comparate all'università di Paris 3 – Sorbonne Nouvelle, con una tesi su alterità e rappresentazione della violenza nella rielaborazione delle figure femminili del mito in Christa Wolf. Attualmente è responsabile della redazione della rivista online e peer-review *Between* e si occupa di memoria e storia nel romanzo europeo.

E-mail: emanuela.piga@gmail.com

## **L'articolo**

Data invio: 20/03/2012

Data accettazione: 15/04/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

## **Come citare questo articolo**

Piga, Emanuela, "Rivoluzione, umanità e pietà. *Quatrevingt-treize* di Victor Hugo", *Between*, II.3 (2012), <http://www.between-journal.it/>